

IL TEMPO DELL'ALLODOLA

*Das Wahre ist das Ganze*¹.
(Georg Wilhelm Friedrich Hegel)

*La cultura del frammento non è un fatto, ma
il fatto che oggi domina su tutta la terra.*
(Emanuele Severino)

Il kairós

Siamo alla fine di un'epoca e all'inizio di un nuovo «mondo dopo la fine del mondo»²? Stiamo vivendo «un tempo liminale, di passaggio, tra un passato che conosciamo e che ci è familiare, ma che sappiamo pieno di contraddizioni; un presente che ci inquieta, perché destruttura ogni nostra certezza; un futuro ancora ignoto» che potrebbe dare il via, tuttavia, a «un ciclo nuovo», trasformando «la fine del mondo nella fine di *un* mondo, e un possibile inizio di uno nuovo»³?

Proverò a rispondere senza cadere nella facile retorica del 'niente sarà come prima' e senza scivolare nella convinzione che «siamo alla fine della parabola umana come vorrebbe certo fanatismo apocalittico»⁴.

¹ Il vero è l'intero.

² Mi riferisco al titolo di un libro: AA.VV., *Il mondo dopo la fine del mondo*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2020.

³ CHIARA GIACCARDI e MAURO MAGATTI, *Nella fine è l'inizio*, il Mulino, Bologna, 2020, p. 13.

⁴ *Limes*, 4/2020, Editoriale, p. 9.

È, il nostro, dopo lo tsunami del Covid-19, il tempo della civetta di hegeliana memoria, il tempo dell'uccello sacro a Minerva che spicca il volo sul far della sera e guarda dall'alto con i suoi occhi grandi il giorno che sta per tramontare? Ed è il tempo, altresì, dell'allodola⁵ che si mette in volo all'alba e annuncia un giorno nuovo?

Possiamo davvero parlare della pandemia come di uno spartiacque tra un'epoca che sta morendo e una nuova che sta spuntando all'orizzonte?

Tutto è possibile: possiamo trasformare una tragedia in un'opportunità, cogliendo al volo un'occasione unica (il *kairós* greco) per «riconoscere i tratti malati del nostro mondo sociale che prima, da 'sani' totalmente immersi in quell'orizzonte, non riuscivamo a percepire»⁶, oppure lasciar sfuggire un'occasione forse irripetibile.

Una cosa è certa: ci siamo lasciati travolgere dal Covid-19 perché non abbiamo ascoltato la comunità scientifica che da anni preannunciava un'imminente pandemia da sindrome respiratoria perché semplicemente «stavamo guardando altrove, governati dalla incontrollata e bulimica logica del mercato», dalla «logica di un mercato ideologizzato [...] nel nome dell'efficienza» e «a scapito dell'efficacia»⁷.

Ci siamo lasciati travolgere e così oggi non solo contiamo i morti a milioni, ma anche gli imponenti danni collaterali, nonché gli ingenti debiti che abbiamo contratto per fronteggiare l'emergenza, debiti che segneranno inevitabilmente il nostro futuro. È stato un disastro cognitivo: abbiamo toccato con mano «una falla nella nostra intelligenza collettiva che sottostima i problemi e tende a non prendere sul serio gli allerta»⁸.

⁵ L'immagine è di David Friedrich Strauss.

⁶ C. GIACCARDI e M. MAGATTI, *op. cit.*, p. 14.

⁷ V.E. PARSI, in AA.VV., *Il mondo dopo la fine del mondo*, cit., p. 309.

⁸ *Ivi*, p. 169.

La cultura del frammento

È questo uno dei tratti malati che la pandemia ci ha letteralmente sbattuto in faccia, tutti figli della «cultura del frammento», della cultura cioè che ci conduce a separare ciò che è inscindibilmente unito (le scelte o le non scelte di oggi non possono che avere conseguenze sul futuro) e ci impedisce di sollevare lo sguardo alla totalità delle connessioni⁹.

Abbiamo separato l'io dalla comunità a tal punto da arrivare a negare lo stesso concetto di società (chi non ricorda le parole di Margaret Thatcher *there is no such thing as society; there are individual men and women and their families?*). Abbiamo eretto un monumento all'individualismo, anteposto i diritti individuali ai diritti sociali, i diritti individuali ai doveri, le libertà individuali alle responsabilità, abbiamo fatto dell'individuo un consumatore a scapito del suo status di cittadino.

Una cultura, questa, che il Covid-19 si è affrettato a smentire clamorosamente: siamo tanto interdipendenti che ognuno di noi ha oggettivamente, grazie al suo comportamento, un potere di vita e di morte sugli altri. E siamo interdipendenti anche su scala planetaria: finché non saranno immunizzati tutti i Paesi poveri, nessuna delle aree ricche del pianeta potrà ritenersi al sicuro.

Potremmo dire che siamo talmente comunità che l'unico egoismo sano è la globalizzazione della solidarietà.

Abbiamo separato l'economia dalla politica e dalla stessa filosofia da cui pure è nata. Abbiamo fatto di un frammento dell'opera del padre dell'economia politica (il frammento dell'*invisible hand*) il cuore dell'economia¹⁰. E così abbiamo costruito il mantra del neo-liberismo che è diventato una

⁹ Uno degli attrezzi poderosi che ci ha lasciato in eredità Hegel.

¹⁰ Adam Smith era tutt'altro che contrario all'intervento dello Stato nell'economia e tutt'altro che favorevole a separare l'economia dai valori.

sorta di Prometeo scatenato¹¹ che ha provocato disastri finanziari ed economici, precarizzato il lavoro, trasferito ingenti risorse dal lavoro al capitale, ridotto drasticamente il potere contrattuale delle organizzazioni sindacali. Così in nome del 'libero mercato' abbiamo firmato accordi commerciali che hanno ulteriormente impoverito i Paesi poveri. Così il 'libero mercato', invece che essere libero dalle rendite, si è trasformato in una terra di conquista di oligopoli e monopoli che hanno di fatto ucciso la 'libera' concorrenza.

Un mondo malato che la pandemia non ha fatto altro che far esplodere. Non a caso «milioni e milioni di lavoratrici e lavoratori in tutto il mondo hanno pagato cara la straordinaria diffusione del lavoro precario e irregolare, attivamente promossa dalle scelte politiche dell'ultimo quarantennio»¹². E non a caso abbiamo visto (ciò che prima non vedevamo o non volevamo vedere) gli 'invisibili', i tanti lavoratori sottopagati, in buona parte immigrati, su cui si fonda la nostra quotidianità.

Non è il momento, ora che siamo mobilitati per far ripartire l'economia, di porci delle domande quali «crescita di cosa, perché, per chi, chi paga i costi, quanto può durare, qual è il costo per il pianeta, e quanta ne serve»¹³ e di riflettere sulla nota affermazione di Bob Kennedy secondo cui «il Pil misura tutto, tranne ciò che rende la vita davvero degna di essere vissuta»?

Lo sguardo integrale

È lo sguardo che troviamo nell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, che, al di là del suo linguaggio misurato,

¹¹ Rubo l'immagine a Hans Jonas.

¹² F. BARCA, in AA.VV., *Il mondo dopo la fine del mondo*, cit., p. 28.

¹³ Donella Meadows, in KATE RAWORTH, *L'economia della ciambella*, Edizioni Ambiente, Milano, 2017, p. 62.

lontano dalla retorica e dagli accenti apocalittici, è un vero e proprio manifesto rivoluzionario di fronte al quale il *Manifesto* di Marx e di Engels impallidisce

Papa Francesco ci invita ad andare oltre il ristretto orizzonte dell'economista, del sociologo, del demografo, dell'ambientalista; oltre la separazione tra una crisi ambientale e una crisi sociale e a riconoscere «una sola e complessa crisi socio-ambientale»¹⁴. Ci indica, in altre parole, l'approccio «integrale», dell'ascolto non solo del grido della terra, ma anche del grido dei poveri, quei poveri che più soffrono a causa degli effetti devastanti del riscaldamento climatico.

Un manifesto-j'accuse, quello del papa: contro le menzogne che ci hanno raccontato «circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta»¹⁵, pianeta che abbiamo spremuto «fino al limite e oltre il limite»¹⁶; contro le nostre dissennate abitudini a sprecare il cibo¹⁷; contro la presunta neutralità dei prodotti della tecnica perché essi «creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita» e «orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere»¹⁸; contro quei politici che hanno rinunciato al loro ruolo di interpreti del bene comune e si sono prostrati davanti al dominio assoluto della finanza.

Un manifesto che fa dell'approccio integrale¹⁹ una

¹⁴ PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, Agru, Milano, 2017, p. 108.

¹⁵ *Ivi*, p. 83. Kate Raworth, cit., suggerisce la suggestiva immagine della navicella spaziale: «la terra va considerata una navicella spaziale, nella quale la disponibilità di qualsiasi cosa ha un limite» (p. 73).

¹⁶ *Ivi*, p. 83.

¹⁷ *Ivi*, p. 83. Così Kate Raworth: «tra il 30 e il 50 per cento del cibo mondiale va perso dopo il raccolto, sprecato nelle catene di rifornimento globale, o fatto scivolare dai piatti direttamente nei bidoni della spazzatura» (cit., p. 76). Si veda sul tema A. SEGRÈ, *Il metodo spreco zero*, Marsilio, Venezia, 2019.

¹⁸ *Ivi*, p. 84.

¹⁹ Un approccio, in ultima analisi, hegeliano, ma dentro una cornice completamente diversa.

grande leva per il cambiamento, una bussola capace di guidarci a capire che siamo malati di antropocentrismo (quello «deviato») e, nello stesso tempo, di individualismo esasperato e che dobbiamo riconsiderare il nostro modello di vita fondato sul consumismo, su una visione a breve termine, sulla fiducia irrazionale nel progresso economico.

È questo lo sguardo che ci manca e di cui abbiamo tremendamente bisogno sia per ‘comprendere’ il nostro tempo, ancora più interconnesso in seguito alla globalizzazione, che per cambiarne la direzione.

Siamo interconnessi.

Noi e il pianeta: i nostri comportamenti, tra l’altro, sono in grado di lasciare nell’atmosfera un’impronta destinata a rimanere secoli, addirittura millenni.

Noi e quell’esercito immenso, cresciuto negli ultimi anni, rappresentato da 160 milioni di bambini costretti a lavorare, spesso in condizioni disumane: è grazie anche a loro che ci possiamo permettere di acquistare beni a prezzi stracciati e ad essere competitivi sul mercato.

Noi e quella schiera sterminata di «schiavi» (anche gli schiavi del clic²⁰) senza i quali la piramide sociale crollerebbe.

Noi e le guerre sanguinose scatenate per il controllo delle risorse del pianeta: siamo noi che le foraggiamo vendendo le nostre armi e tutelando i nostri interessi.

Un’economia della condivisione

Sono decenni che sentiamo ripetere lo slogan ‘un altro mondo è possibile’.

La pandemia ci offre un’opportunità straordinaria per-

²⁰ Si veda A.A. CASILLI, *Schiavi del clic*, Feltrinelli, Milano, 2019. Si vedano pure R. STAGLIANÒ, *Al posto tuo*, Einaudi, Torino, 2016 e *Lavoretti*, Einaudi, Torino, 2018.

ché si passi dal regno delle platoniche Idee alla concreta realtà degli abitatori della caverna: per mettere in discussione il tabù del *there is no alternative*; per ‘superare’ le contraddizioni del nostro tempo e ‘conservare’²¹ contestualmente quel prezioso patrimonio di valori che abbiamo, anche in seguito a cadute tragiche, conquistato; per ripristinare il primato della politica sull’economia; per riscoprire il significato originario del termine economia, l’arte cioè di amministrare quella ‘casa’ comune che è il pianeta; per coniugare economia e valori; per sviluppare un’economia della ‘condivisione’ e della ‘cooperazione’²² anche in termini di conoscenze (*open source*) nella logica del superamento della stessa proprietà intellettuale; per costruire un umanesimo tecnologico che concepisca la tecnologia a servizio e non contro l’uomo e che punti a una progressiva dilatazione del tempo libero²³ in modo da creare le condizioni perché tutti diventino ‘cittadini liberi’, liberi di godere della bellezza della vita e della stessa bellezza dell’impegno politico come la più alta forma di carità.

Un ennesimo libro dei sogni? Forse no se ci metteremo nell’ottica di una più forte cooperazione internazionale, in primo luogo europea²⁴: come potremmo affrontare altrimenti, senza tale cooperazione, fenomeni globali come i cambiamenti climatici e i flussi migratori, contrastare le posizioni oligolistiche dei giganti del web, imporre il princi-

²¹ È la logica hegeliana dell’*Aufhebung* (superare conservando).

²² Conservando, comunque, il principio della ‘libera concorrenza’, purché davvero libera dalle rendite dei gruppi oligopolistici.

²³ Si vedano i lavori del sociologo D. DE MASI, *Una rivoluzione semplice*, Rizzoli, Milano, 2016; *Lavorare gratis, lavorare tutti*, Rizzoli, Milano, 2017; *Lavoro 2025*, Marsilio, Venezia, 2017; *Smart working*, Marsilio, Venezia, 2020.

²⁴ Magari, come suggerisce Luciano Floridi, nell’ottica della «spazialità relazionale» che consenta di escludere «paesi europei che ripetutamente negano i valori dell’Unione Europea» e includere altri che, pur non appartenendo allo spazio geografico europeo, ne condividono i valori (L. FLORIDI, *il verde e il blu*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020, p. 58).

pio secondo cui i profitti generati da innovazioni che hanno incorporato tecnologie seminate con i soldi della collettività, vengano redistribuiti in parte alla comunità stessa²⁵, investire massicciamente nel diritto alla salute al fine di fare dell'Europa il Polo più avanzato del mondo in termini di ricerca medico-scientifica e di qualità della vita, un Polo in grado di esportare, almeno nel continente a noi più vicino e che ha molto a che vedere con noi, le infrastrutture della salute che sono la pre-condizione di ogni sviluppo economico? Come potremmo, inoltre, stroncare la piaga del lavoro minorile e l'*unfair competition* tra Paesi emergenti e Paesi occidentali se non tramite accordi commerciali internazionali che prevedano degli standard comuni quali retribuzioni dignitose, sicurezza sul lavoro, rispetto dell'ambiente, assenza di sfruttamento dei minori, welfare?

Non è, infine, grazie alla cooperazione internazionale – in termini di condivisione di conoscenze e di produzione – che siamo riusciti a mettere sul mercato dei vaccini anti-Covid in meno di un anno?

Dalla libertà alla fraternité

La civetta, per tornare alla metafora, siamo noi: nostro è il compito di aprire un'ampia riflessione sulle contraddizioni del nostro tempo, contraddizioni che, grazie al Covid-19, abbiamo imparato a riconoscere meglio.

L'allodola siamo noi: nostro è il compito di ridisegnare un nuovo modo di abitare la Terra, un nuovo modo di pro-

²⁵ Maurizio Ferraris fa un passo ulteriore: l'Unione Europea dovrebbe tassare i giganti del web e redistribuire l'importo in webfare per «l'enorme forza lavoro» erogata da centinaia di milioni di europei con la loro presenza attiva nella Rete, forza lavoro che produce lauti profitti e senza la quale le piattaforme in questione non potrebbero sopravvivere (M. FERRARIS, *documanità*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2021, p. 328).

durre e di consumare, ascoltando sia il grido del pianeta che il grido di chi la voce non ce l'ha.

Urge una rivoluzione verde (la stessa intensificazione degli eventi atmosferici estremi testimonia l'urgenza), ma non basterà: dobbiamo attivarci in tutti i modi per disinnescare la bomba sociale delle scandalose disuguaglianze crescenti che potrebbe scoppiare con esiti imprevedibili.

Possiamo anche far finta di niente e 'tutto sarà come prima' o peggio di prima, ma possiamo anche dare l'avvio, seppur gradualmente, a un nuovo 'mondo dopo la fine del mondo', magari a un 'capitalismo della cura' dopo un capitalismo all'insegna del consumismo²⁶.

Non è ora, dopo avere enfatizzato la *liberté* e avere inseguito invano l'*égalité* delle opportunità, di iniziare a intraprendere la strada della *fraternité* (il tema dell'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*) che è il vero motore dell'*égalité*?

Non è questa l'occasione unica che non possiamo permetterci di perdere, la stagione in cui «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo, importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme»²⁷?

Piero Carelli

²⁶ Si veda L. FLORIDI, *op. cit.*, p. 262.

²⁷ Papa Francesco, omelia del 27 marzo 2020.

